

La premier cerca la strada della conciliazione per affrontare la minaccia sull'Europa  
E sul regime Saudita: "Non sono in contraddizione". Ma omette i giudizi del passato

# Dazi, mediazione di Meloni "Ue e Usa interconnessi lo scontro non conviene"

Giorgia Meloni

La questione del surplus non nasce con Trump, è un tema che gli Usa hanno posto spesso

Nel calcolare la bilancia commerciale va tenuto conto anche dei servizi

L'Arabia Saudita? Non ho cambiato idea, oggi è un attore chiave in tutto il Medio Oriente

**Inseguita dalle polemiche rassicura  
"Gli accordi con Riad sono strategici"  
Giustifica Trump sull'idea di "svuotare Gaza" e punta sulla ricostruzione**

## IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO  
INVIATO A GEDDA

**P**er tenersi ben stretti i panni di mediatrice con gli Stati Uniti, che da settimane le vengono cuciti addosso, Giorgia Meloni cerca una strada di conciliazione tra l'Europa e Donald Trump. Suggerisce un metodo per affrontare l'innegabile minaccia sui dazi che si sta abbattendo sull'Unione: «Lo scontro non conviene a nessuno - spiega da Al-Ula, in Arabia Saudita, poco prima di volare in Bahrein -. Farò tutto quello che posso per tenere aperto il dialogo e trovare una soluzione equilibrata e bilanciata». La premier sa di trovarsi in una posizione non semplice: è una leader che piace a Trump, un'interlocutrice naturale, fedelissima al sovranismo della destra globale guidato dal presidente americano, ma è capo del governo di un Paese fondatore dell'Ue, un membro troppo pesante e troppo importante per gli equilibri europei, che

però sarebbe anche il più inguaiato da un eventuale innalzamento delle tariffe sulle merci italiane in Usa. Al momento, Meloni non sembra cedere alla tentazione di usare il suo feeling con il tycoon repubblicano per risolvere la questione commerciale in un rapporto a due - Italia-Stati Uniti -, consapevole che questa scelta creerebbe una frattura nel cuore dell'Europa. Anzi, nel suo ragionamento, pur stando attenta a non dismettere mai la difesa di Trump, offre un'interpretazione sul surplus commerciale che assomiglia molto a quella di Bruxelles e delle cancellerie europee. E cioè: «Non è un tema che nasce con Trump, perché altre amministrazioni americane lo hanno posto spesso in passato. Nel 2023, nel commercio di beni con gli Usa, c'era un surplus a favore dell'Europa di oltre 150 miliardi. È un dato importante. E comprendo il punto di vista degli Stati Uniti: è la stessa questione che ad esempio noi poniamo nei confronti della Cina». Dopodiché, aggiunge Meloni - ed è l'argomento che si vuole usare contro le invettive del presidente Usa - «se si andasse a guardare al dato più complessivo del commercio dei servizi, allora lì ci sarebbe un surplus commerciale a favore degli Stati Uniti di circa 100 miliardi», a dimostrazione che si tratta di economie complementari e interconnesse.

Meloni è sempre alla ricerca di una buona e rassicurante spiegazione che possa contenere le roboanti dichiarazioni di Trump. Anche sul progetto di «svuotare Gaza» da tutti i palestinesi, annunciato dal presidente americano, la premier prova a giustificarlo a suo modo. Gli dà ragione sulla parte più generale, quella delle intenzioni, mentre ne misura la fattibilità reale. Anche in questo caso senza mai smentirlo: «Dice una cosa molto giusta quando sostiene che la ricostruzione di Gaza è una delle sfide principali che abbiamo di fronte e che per riuscire serve un grande coinvolgimento della comunità internazionale. Poi, per quello che riguarda i rifugiati non siamo di fronte a un piano definito, siamo piuttosto di fronte a delle interlocuzioni con gli attori regionali che sicuramente su questo vanno coinvolti».

Gli Stati Uniti non possono fare tutto da soli. E, in questo senso, un partner imprescindibile - che Meloni sa essere nel cuore di Trump - è proprio l'Arabia Saudita. Inseguita dalle polemiche per aver cambiato idea e aver firmato accordi commerciali per 10 miliardi di euro con il regime di Riad, che fino a tre anni fa definiva - tra le altre cose - «uno Stato fondamentalista», la premier sostiene di non vedere «alcuna contraddizione tra quello che diceva ieri e quello che faccio



oggi». Un conto, spiega, sono «gli accordi strategici, altro è il tema che ho posto di chi eventualmente dovesse favorire attività di proselitismo in Europa. Non ho cambiato idea». In realtà, Meloni omette le tantissime volte, rintracciabili con video e post online, in cui aveva invitato i governi italiani a non firmare intese con i sauditi, a non far disputare le partite della Supercoppa italiana in Arabia (che si sono rigiocate proprio sotto il suo governo, a inizio gennaio), a non permettere l'ingresso del regime nelle istituzioni culturali italiane. In nome della difesa dei diritti delle donne e degli oppositori, aveva aspramente criticato chi faceva affari e aveva consulenze, come l'ex premier Matteo Renzi, con il principe ereditario Mohammed Bin Salman, «sospettato dalla Cia - scriveva - di essere il mandante dell'omicidio di Jamal Kashoggi». L'altro ieri, Mbs (acronimo dell'erede della monarchia wahhabita) l'ha fatta accomodare nella sua tenda ad Al Ula, per una fotografia che sa molto di rivincita. Dieci miliardi di euro di accordi fanno facilmente dimenticare i giudizi del passato: «L'Arabia Saudita è un attore chiave in tutto il Medio Oriente», concede ora Meloni, «favorevole» anche all'ingresso di Riad nel Gcap, il programma per la realizzazione di caccia di sesta generazione condiviso con Giappone e Regno Unito: «Chiaramente - precisa - non è una cosa immediata». Serve l'ok dei governi di Londra e Tokyo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### Legami

La premier Giorgia Meloni durante la visita a Gidda, Arabia Saudita; l'altro ieri aveva incontrato il principe Bin Salman ad A-Ula. A sinistra, il presidente Usa Donald Trump, che ha minacciato il ritorno di dazi "selettivi" in Europa.